Mercoledì 3 Dicembre 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cm. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVII - N. 289
Direzione e Amministrazione
Udine - Via V. Veneto n. 44 A. Tel. 77

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44
In Italia e Colonie: Anno Lire 50.00 – Semestre „ 25.00 – Trimestre Lire 13.00 – Mese „ 4.50
Estero-Anno L. 112.50 – Semestre „ 56.25 – Trimestre „ 28.15

Cronaca Provinciale

MOGGIO UDINESE

Si sfracella in un burrone

Una mortale disgrazia è accaduta domenica producendo la più viva impressione in paese.

Certo Antonio Missoni detto «Cavreto» della frazione di Riolada venne a Moggio, e vi si tratteneva tutto il giorno, partendo poi per rincasare a notte fatta.

Egli doveva percorrere un sentiero costeggiante un profondo burrone che si apre a picco con un salto di quasi cento metri. Non fu veduto quella notte a casa. Nel domani, lunedì mattina, alcuni passanti ne scorsero il cadavere in fondo al burrone. Il povero uomo vi era precipitato, forse per aver posto un piede in fallo, e si era fracassato il cranio contro i roccioni sottostanti. La sua salma pietosamente ricomposta, fu trasportata al camposanto.

CASTIONS DI STRADA

Un vagabondo arrestato per oltraggio

Ieri i carabinieri di servizio entrarono nell'osteria di certa Caterina Scrosoppi, e quivi trovarono uno che destò in loro qualche sospetto. Lo interrogarono; ma quegli anziché rispondere, cominciò a insultarli. Fu perciò arrestato e denunciato per oltraggio all'arma. Egli è certo Antonio Patat di Enrico, da Tolmezzo, d'anni 29, senza fissa dimora.

PASIAN DI PRATO

Tre fascisti eletti

Siamo stati interessati a rilevare, non corrispondere a verità l'asserzione che nelle elezioni avvenute domenica nessun fascista sia riuscito e che i fascisti abbiano riportato al massimo una settantina di voti. Dalla lista fascista, tre risultarono eletti, e precisamente Antonutti Ignazio con voti 265, Del Forno Celsi con 214, Degano Fabio con 154.

FAGAGNA

La Super. della Casa della gioventù è spirata nel bacio del Signore

Dopo lunga, straziante malattia, sopportata con eroica rassegnazione, stamane, martedì, alle ore 2.20 spirò santamente come santamente visse, Suor Michelina Dolci, Superiora della «Casa della Gioventù» di Fagagna. Unanime è il compianto di quanti la conobbero e apprezzarono le sue rare doti di cuore e di intelligenza. Religiosa perfetta, attiva, prudente, energica, di eletti modi signorili e di squisita sensibilità, venne 12 anni or sono a Fagagna, e assunse la direzione della «Casa della Gioventù» allora appena abbozzata. A Lei sola si deve l'insperato sviluppársi e fiorire dell'Asilo Infantile, delle scuole elementari private, della Scuola Merletti; e da Lei attendeva l'impulso la Scuola di cucito e taglio, iniziata in questi giorni.

Fagagna tutta piange inconsolabile la immensa sventura; i bambini che Ella tanto amava, le povere donne, i vecchi, le signore, gli uomini di tutte le età e condizioni, sentono il vuoto della sua dipartita, nè mai dimenticheranno il bene loro fatto con una parola di pietà, d'incoraggiamento e anche di rimprovero. Le Suorine hanno perduto in Lei una vera mamma affettuosissima.

Il suo ricordo aleggia sulla «Casa della Gioventù», su Fagagna tutta in benedizio ene per Lei si continui la benefica opera ch'era la sua vita.

Giovedì mattina alle ore 10, si celebreranno i funerali, che si prevedono imponenti.

PORPETTO

Gara di calcio

Domenica 30 u. c. sullo spazioso campo sportivo di S. Giorgio di Nogaro, si svolse l'atteso incontro fra la 2. squadra della S. S. Sangiorgina e la 1. di Porpetto. Questa giovanissima squadra non conta che appena tre mesi di vita, ed il merito principale della sua formazione è dovuto al signor Eugenio Zin, il quale, superando grandi difficoltà, ha veduto i suoi sforzi coronati da un ben meritato successo.

La squadra Sangiorgina giuocò slegata ed in maniera rude; l'unico punto fu per essa segnato da Moro Elio, il quale salvò l'onore della giornata.

Della squadra di Porpetto si distinsero il portiere ed i terzini; magnificamente giuocò il centro attacco capitano sig. Eugenio Zin il quale fu l'anima della squadra segnando ben tre punti.

La partita si chiuse con la vittoria di Porpetto per tre a uno.

La notizia di questa affermazione è stata appresa con vivo compiacimento dagli sportivi di qui, i quali vivamente si rallegrano col capitano della squadra e con tutti i calciatori.

RIVIGNANO

Beneficenza

In memoria della compianta signora Lucrezia Pletz ved. Morò, oltre alle offerte all'Asilo Infantile di lire 341.50 già pubblicate — pervennero altre oblazioni al Patronato scolastico: famiglia Dimena lire 40, famiglia prof. Gherli 25, Romanelli R. 20; fam. Fabris Isidoro 10, Palmassons Pietro 10, Biasoni Umberto 5, Comuzzi Sante di Angelo 3, Sabatini Rosario 5, Viola Placido 2.50 e De Colle Giuseppe 2.50. Totale lire 123.

Alla Congregazione di Carità: cav. uff. Diodato Peloso-Gaspari lire 25, Locatelli Anna 5 e Locatelli Carolina 5. Totale 35.

S. DANIELE

Consiglio comunale

Sabato, il nostro Consiglio comunale prese le seguenti deliberazioni:

1. - Affidare il servizio di illuminazione delle vie e piazze pubbliche alla Società Friulana di Elettricità. Le condizioni sono tali che permetteranno sensibilissimo miglioramento al servizio stesso.

2. - modificare la tariffa daziaria sui formaggi, riducendola di metà; per le carni si stabiliva aumentarla di un quarto. Tale deliberato risponde al desiderio dei cittadini che da molto tempo richiedevano all'amministrazione comunale una sensibile diminuzione della tariffa sui formaggi;

3. - approvò il regolamento per la gestione daziaria che dall'anno 1925 sarà gestita dal Comune in economia.

4. - ratificò il Regolamento che dovrà disciplinare l'applicazione della nuova imposta comunale sulle industrie, arti e professioni e della tassa di patente, che sostituiranno la tassa di esercizio e rivendita;

5. - decise di chiedere all'Autorità Giudiziaria di consentire che gli Uffici di questa R. Pretura vengano trasportati nel secondo piano del palazzo del Monte di Pietà.

6. - nominò la Commissione elettorale comunale.

Mancanza di marche da bollo

Da vari giorni mancano qui marche da bollo per atti giudiziali: inconveniente grave per coloro che, anche da lontano, vengono qui per esperire atti a loro occorrenti. Di chi la colpa?....

Sia di chiunque, facciamo viva raccomandazione perchè si provveda — e quanto più presto, tanto meglio.

CISERIIS

Furti continuato in danno del Cascamificio

Da parecchio tempo la direzione del Cascamificio di Bulfons, si era accorta di furti che venivano perpetrati ai suoi danni e precisamente nel laboratorio di falegnameria.

Fu disposto per un servizio di vigilanza, e così si giunse a scoprire un operaio che verso sera dalla mura, che cinge lo stabilimento lanciava fuori un fastello di legna. Stava a raccoglierlo una donna, certa Maddalena Spoilero, che è stata subito arrestata e che ha finito per raccontare tutto l'ingranaggio del furto.

Con lei i carabinieri hanno denunciato alla autorità giudiziaria certi Giovanni e Alberto Giavitto, Enrico Balbusso, Ermacora Domini, e Valentino Guerra.

FAEDIS

Beneficenza

Per onorare la memoria di Guido Zani, versarono alla locale Congregazione di Carità: lire 100 l'impresa Automobilistica Secco e Maeuglia; lire 50 Lucia ed Attilio Orsettini da San Daniele; Conti, cambiovalute di Udine lire 20; Borgnolo Giulio — lire 10 Giavitto Alberigo, Perabò Vitto, Tomat Luigi, Spagnolo Gaetano, Zigiotto Silvio, De Luca Mosè e fratelli, Cantoni Giovanni e famiglia, Sgualdino Giuseppe, Serafini Leonardo, Faidutti Eugenio, Cantarutti Enrica, Borgnolo dott. Mario, Zani Raimondo, Coren Giuseppe, Cooperativa di Lavoro — lire 5: De Luca Cesare, Scubla Giovanni, Totolo Aristide, Bertossi Giuseppe, Lenchig Giuseppe, Caietto Leonardo, Petri Pio, Lenchig Domenico, Pelizzo Antonio, Mazzoccato Ferdinando, Scubla Felice, Costantini Enrico, Maria Zanini De Nipoti, Teresina Zani Dreossi, Giulia Zani Montiecco, Famiglia Pupatti, Zani Alberto, Antonio Ridolfi, Candotti Ilo, Pascoletti dott. Francesco, famiglia Caligaro, famiglia Gaio Luigi Zani, Siona Giuseppe, sorelle Bertossi di Giuseppe, dott. Emilio Sartorelli (10), Sgiarovello Massimo, dott. Aldo Venuti, Sez. Combattenti Faedis, Cerneaz Napoleone, Genero Giuseppe, Celledoni Giosuè, Giaiotto Giacomo, Tomat Romano (10), Faidutti Francesco, De Luca Romolo, Poiana Amadio, Ceccotti Antonio, Alberti Giuseppe, Tomat Leo, Del Negro Gio Batta, Binutti Enrico, Tomat Rosa, Bozzoli Alfredo, Ambrosio Giorgio, Bertossi Federico — lire 4: Deslizzi Massimiliano, Veronesi Mario, Bellina Irma — lire 3: Scubla Antonio, famiglia Muras, Sgualdino Angelo — lire 2: Obit Giovanni, Pizzini Luigi, Gabrici Eugenio, Bellina Antonietta, Gismano Maria, Piccini Pietro, famiglia Palizzano, Bessone Giovanni, Guazzo Angelo, Scubla Giacomo — lire 1: De Luca Giuditta e Bellina Augusto 1.40.

CIVIDALE

Decesso

Dopo aver sofferto tanto, ieri sera, alle 18.30, si spegneva la signora Rizzi Giacomina ved. Periz, donna di esemplari virtù domestiche.

Ai parenti tutti, le nostre profonde condoglianze.

Beneficenza

In morte della signora Rizzi Giacomina ved. Periz, pervennero alla Congregazione di Carità prò fondo Casa di Ricovero, le seguenti offerte:

In sostituzione di fiori: famiglia avv. Marini lire 20 famiglia Rizzi rag. Carlo 20, famiglia Rizzi cav. Francesco 20, Rizzi Odo 10, Albini nob. Riccardo 10, Cozzarolo Carlo 5.

FORGARIA

I nuovi amministratori

Ecco i nomi dei candidati della lista concordata fra i capi famiglia del paese, riusciti eletti nelle elezioni amministrative seguite domenica scorsa:

Iem rag. Paolino con voti 390; Agnola Leonardo fu Domenico 347; Molinaro Antonio di Gio. Batta 344; Tambosco Girolamo fu Girolamo 342; De Nardo Vittorio fu Pietro 340; Franceschino Gio. Batta fu Pacifico 340; Vidoni Camillo fu Giusto 338; Leonarduzzi Lorenzo fu Lorenzo 286; Jogna Prat Domenico fu Nicolò 280; Gariatti Ugo fu Agostino 272; Leonarduzzi cav. Vincenzo 268; Garlatti Costa Giuseppe fu Giovanni 259; Pascuttini Egidio 252; Cedolini Giovanni fu Pietro 228 Venier Giuseppe fu Pietro 226; Collirio Fiorenzo fu Gioacchino 225; Coletti Giuseppe di Giacomo (161; Jogna Gio. Batta fu Leonardo 151; Zuliani Gio. Batta fu Filippo 151; De Nardo Federico Giacomo fu Giuseppe 126.

SACILE

Il ponte della Vittoria demolito

Il famoso ponte della Vittoria, ricostruito dopo la guerra, sarà demolito e rifatto. Il ponte era sempre pericolante.

L'«Ernani»

Mercoledì 3 e giovedì 4 il Teatro Zancanaro si riaprirà per due rappresentazioni dell'opera «Ernani» di Verdi.

DA GRADO

L'annosa questione fra il Comune e il Curatorio

La Giunta comunale, nella sua tornata del 26 novembre u. s., ha preso, tra gli altri, il seguente importante deliberato: La Giunta comunale della città di Grado, presa in esame la situazione in cui dopo l'introduzione della legge comunale e provinciale del Regno è venuto a trovarsi questo Comune di fronte al Curatorio dell'Istituto comunale autonomo degli Stabilimenti balneari, istituito con la legge prov. 24 aprile 1907 Bollettino Leggi ed O. P. N. 15; considerato che già con la trascrizione dd. 9 aprile 1904, veniva dal fisco austriaco riconosciuto il diritto di proprietà del Comune sulle spiaggie balneari e sulle lagune di Grado, e che in questa transazione non era per nulla riconosciuta la necessità della creazione dell'Istituto comunale autonomo degli Stabilimenti balneari; osservato che la creazione di tale Istituto fu decisa appena con la convenzione dd. 30 novembre 1905, quando quindi era ormai incontestato il diritto di proprietà del Comune sulle spiaggie balneari e sulla laguna di Grado; osservato d'altronde che tale convenzione venne conchiusa non già con i legali rappresentanti della città di Grado, ma con un gerente comunale nella persona del capitano distrettuale Gasser, nominato quasi ad hoc, conciossiachè il Consiglio comunale era stato sciolto specialmente perchè aveva recisamente preso posizione contro l'istituzione del Curatorio degli stabilimenti balneari; facendo propri tutti gli ordini del giorno votati dai diversi consigli comunali del 1908 in poi, a protesta contro la legge provinciale succitata, deplorando che una legge siffatta emanata dal Governo austriaco in odio al Comune italiano di Grado, solo per ragioni politiche, possa dopo la redenzione esser di fatto lasciata sussistere; rilevando in diritto che dopo la introduzione del Testo Unico della legge comunale e provinciale, e precisamente a sensi dell'art. 38 N. 7 del R. D. 11 gennaio 1923 N 9 (decreto di estensione della legge comunale e provinciale alle nuove provincie) la legge provinciale 24 aprile 1907 N. 15 deve ritenersi abrogata; delibera ad unanimità di chiedere da parte del R. Governo un decreto di abrogazione della legge sopracitata che metta fine ad ogni incertezza e reintegri il Comune nei suoi diritti di libera amministrazione del proprio patrimonio, in consonanza con le leggi vigenti.

L'importanza di questo deliberato risulta evidente, quando si osservi che esso è il primo documento, da anni ed anni, che sfata la leggenda, ad arte creata e mantenuta, del vincolo che legherebbe il diritto di proprietà del Comune sulle spiaggie con la famigerata legge 24 aprile 1907, comunemente conosciuta sotto il nome di legge-capestro e che tale leggenda costituiva finora l'unico solido argomento dei pochi fautori del Curatorio.

La morte di un vecchio fedele servitore del Comune

E' morto dopo una lunga degenza nell'ospedaletto locale, il guardiano Stefano Ginione, comunem. noto col nomignolo di «vecio Gova». Egli era una delle più caratteristiche figure popolari gradesi. La sua straordinaria somiglianza con l'imperatore Francesco Giuseppe somiglianza che egli curava imitandola nella forma della propria barba, lo aveva reso famigliare ai soldati della prima redenzione. Aveva 83 anni, dei quali 45 passati al servizio del Comune.

I funerali si svolsero l'altro ieri nel pomeriggio con solennità a spese del Municipio, che era rappresentato dall'assessore Giacomo Gimona, dal segretario Mario Degrassi e da altri impiegati comunali.

CORTE D'ASSISE

La protagonista della tragedia di Caneva di Tolmezzo davanti i giurati friulani

L'aula delle Assise era, ieri nel pomeriggio, straordinariamente affollata, per assistere al processo contro la maestra Maria Ormas, di anni 26, da Barletta, accusata di avere ucciso l'amante tenente Moscarini. E non del pubblico solito.

C'erano, sì, gli sfaccendati e qualche studente venuto ad ispirarsi ai drammi della vita vissuta, preferendoli magari alle lezioni di filosofia; ma c'erano anche numerosi professionisti, ragazze del popolo e qualche signora.

Queste, in cappellino ed in pelliccia, nei posti riservati: le altre dietro, in piedi: alcuni si erano arrampicati e sospesi alle inferriate delle finestre, in modo che dal banco presidenziale si vedeva come una gradinata di volti accesi per il caldo afoso nella sala; una corona di sguardi attenti immobili, puntati verso quella figura di donna, chiusa nel suo velario nero, che davanti al cav. Dolci narrava le tristi, dolorose vicende della sua vita.

Un'afa che toglieva il respiro. Un silenzio sospeso, nel quale la voce e i singulti della donna, ora repressi, ora lasciati liberi allo sfogo della irrompente passione, avevano un'eco strana, fatta pur essa di silenzio.

L'interrogatorio è durato oltre due ore. Nel pomeriggio si sono svolte le contestazioni, un vero fuoco di fila, al quale la Ormas si prestò docilmente, rispondendo solo, a volte, con un semplice, sommesso «non ricordo bene».

I tre punti

Dell'interrogatorio che la Ormas fece al giudice istruttore in due riprese, abbiamo ieri largamente detto: quello reso all'udienza, non differisce sostanzialmente dagli interrogatori scritti. Se mai, differisce nella forma; chè negli atti le vicende di questo amore che doveva concludersi in una tragedia scoppiata fulmineamente nella piccola stanzetta di Caneva di Tolmezzo, sono dal giudice scritte in «terza persona». Il racconto, fatto in «prima persona» risultò ben altra cosa — più animata, più salda, più drammatica; poichè la Ormas nelle parole e nell'accento ha messo tutto il fuoco della passione, quel fuoco che la ridusse così povera cosa, che la travolse e di lei, nel fior della giovinezza, fece una naufraga della vita.

A testa china, con le lagrime che le scendono dagli occhi sulle vesti non più asciugate dal fazzolettino orlato a nero, che n'è già inzuppato, la Ormas raccontò lungamente l'idillio iniziando dal giorno — 2 novembre 1922 — in cui conobbe il tenente Paolo Moscarini.

La sua vita è tutta in quell'amore, che può dividersi in tre punti: il primo incontro e l'aurora serena e gioconda dell'idillio — la scena di gelosia a Fiume, con i primi tormenti — la tragedia a Caneva.

Seguendo la narrazione

La conoscenza (ricorderanno certo i lettori) fu fatta per una sigaretta che la Ormas, trovandosi a cena all'albergo alla Stella in Sacile chiese alla cameriera; questa non ne teneva, e gliela offrì il tenente Moscarini. Piccola cosa, quella sigaretta galeotta; piccolissima cosa — gran di effetti.

L'accusata parla di questo e dei successivi incontri, con accento calmo, tranquillo.

— Io non conoscevo la vita... Lui mi mi diede la felicità. Lui, il mio Linuccio...

Il cielo dell'amore si mantiene sereno, nessuna nube sembra offuscarlo, neppure quando il Moscarini, a Pasqua, con una scusa lieve — la mancanza di una divisa nuova — non va a far la conoscenza della famiglia di lei, come aveva promesso.

— Io — dice l'accusata, e qui comincia ad agitare le mani — io e la mia famiglia che lo attendemmo con tanta ansia, rimanemmo male. Al mio ritorno «feci la severa»....

Ma l'amore è fatto di alternative; e sembra che appunto i piccoli disguidi, i piccoli bisticci, sieno gli anelli della catena che congiunge sempre più saldamente due cuori. A maggio, il Moscarini va a Livorno e di là «Linuccio mio mi scrive tutto il suo amore» mi dice «che è felice veramente felice e che affretta il giorno del matrimonio»...

— Ed io, Eccellenza, — esclama l'accusata — io, eccellenza, ero ancor più felice e vedevo i miei sogni realizzarsi, la mia casetta, il mio nido, con lui...

A Fiume

La Ormas comincia a questo punto ad animarsi nel racconto, scoppiando di quando in quando in singhiozzi.

Il fidanzato, trasferito a Fiume. Di matrimonio non si parla più.

Lei, a Cazzaso. Brutto paese. Freddo. La gente parla un linguaggio che ella non capisce. Tutto è lontano dal suo cuore. Tutto sembra affievolirsi, sembra morire.

— Oh! io avevo la morte nel cuore... Presagivo qualche cosa di sinistro!....

L'attendente si reca a trovarla, le porta della cioccolatta mandatale dal tenente e in tale circostanza le chiede una fotografia:

— Ma io non ne ho...

— Una piccina piccina, come quella che il tenente ha sul suo tavolo a Fiume... Quella istantanea, che reca scritto di dietro: «la tua pupetta»!...

La «puppetta» in parola, non era la Ormas! Il cuore è attanagliato dalla gelosia. Un tarlo che rode inesorabilmente, che moltiplica con la fantasia le sofferenze, finchè si raggiunge un punto oltre il quale la vita è impossibile. Tutto questo descrive la Ormas con accento appassionato, con frase a volta pittorica.

Piomba a Fiume. La padrona di casa le viene incontro, la riconosce, le sorride, la placa, la consola. La Ormas entra in camera, cerca nei cassetti. Trova le lettere della rivale. Anche questa scriveva «Linuccio mio, Linuccio mio»!...: come lei.

— In quel momento, Eccellenza, in quel momento avrei voluto morire... come vorrei morire anche ora, nel ricordare....

— Morire! Lei è giovane — esclama bonariamente il cav. Dolci — e di morire c'è sempre tempo.

Intanto sopraggiunge l'attendente, il buon «scarpone» Sperandio Strazzaboschi e a lui la giovane si confida.

— Che ne pensi, eh!, Sperandio!...

— Io... nulla. Cerchi, cerchi lei, signorina.

E la Ormas cerca e trova la propria fotografia in un cassetto, fra le cose dimenticate.

Ed ecco la padrona, che le porta la fotografia della «puppetta».

— Gliela avevo presa io. Era sul tavolo... Ho capito tutto. Trovandola lì, avrebbe ricevuto troppo dolore.

La «puppetta» è fatta a pezzi e va a finire nel vaso.... più intimo. E con i pezzi della fotografia, anche i brandelli delle lettere.

Tutto questo la Ormas racconta in una grave crisi di pianto, agitando le mani e — quando accenna alla rivale — pestando i piedi, sotto l'impulso irresistibile di una collera infantile.

Ed ecco che entra lui, il tenente Moscarini. L'accusata con tre o quattro parole lo dipinge così come si dà, concisamente, nei drammi, le istruzioni ad un artista di teatro: fermo, goffo, sull'uscio della camera, indeciso se ridere o adirarsi, se indietreggiare o venire avanti...

— Volevo morire, e volevo gettarmi dalla finestra... — ripete la Ormas con gesto di accorata.

***

Poi anche questo ricordo passa.

Ella ritorna nel paese.

«— Brutto paese. Freddo. La gente parla ed io non la comprendo. Ho la morte nel cuore.. Ho fame. Porto il fazzoletto in testa... Le scarpe di panno ai piedi.... Mi fanno male, ma tutto sopporto. Tutto è nulla per lui. Per lui che mi ha fatto conoscere la felicità.... Oh! Lino, Linuccio mio...,

Ritorna a Fiume

— Tutto dimenticherò, tornerò la tua Maria — così gli scrissi appena giunta a Cazzaso — Ma tu devi farmi dimenticare questo brutto episodio, devi ridarmi l'amore e la stima.

Egli non rispose.

Passano i giorni e la gelosia riprende a martoriarla. Perchè non scrive?

Il curato di Cazzaso, informato della cosa, la consiglia ad interrompere questa relazione.

— Ma non posso, non posso — erompe l'accusata agitandosi sulla sedia. Nessuno poteva sapere quanto era passato nei nostri cuori, nelle nostre persone. Ero sua; dovevo rimanere tutta sua, unicamente sua.

Ritorna a Fiume. La padrona la riconosce. Il tenente Moscarini è a Tolmezzo da qualche giorno ed ella non lo sapeva. Anche questo affronto!..

La padrona la conforta, le dice che la relazione con la «puppetta» è stata interrotta, poichè un altro si era frapposto fra i due.

— Oh! signorina, lei è giovane.... Lei è bella... lei sa fare.... Ritorni a Tolmezzo, presso il suo Lino, ritorni ad amarlo. Tutto passa. Le donne sono cattive; gli uomini non ne hanno colpa.

E con questa massima di profonda filosofia misogena, la «padrona» la congedò.

Eccola per le strade di Fiume. Davanti ad una bottega di armaiolo, vede una rivoltella. Il desiderio della morte l'assale. Entra. Compera l'arma.

Perchè partire senza prima conoscere la rivale? La cerca, la trova, le parla, le racconta tutta la disperazione che l'attanaglia. La «puppetta» si scusa, dicendo:

— Io non ne sono colpa, signorina. Mi aveva detto che era libero. Libero come un uccel di bosco...

— ... E la fidanzata?

— ....Mi disse che era morta di «spagnola»...

Terzo punto
Verso la tragedia

La Ormas continua a narrare le sue pene Gli incontri col tenente all'Albergo Europa a Udine; la gita insieme a lui ed al tenente Germana a Venezia; le promesse di matrimonio che non si avverano mai, nonostante le sollecitazioni di lei e del cognato ing. Ciccarese.

Non fa parola dei denari prestati al tenente nè delle accuse che le vengono mosse di amori passeggeri intercalati al fidanzamento: faranno capolino nelle contestazioni.

E veniamo al terzo punto, quello in cui la tragedia che si è maturata lentamente negli episodi precedenti, scoppia fulminea, nella notte cupa.

La Ormas narra questa ultima parte con accento più angosciato. La sua parola è rotta ogni tanto dai singhiozzi.

Lui si stacca da lei sempre più. La sua, peggio che freddezza, è avvilente indifferenza. Eppure, a volte, sembra che un soffio d'amore lo riprenda. Ed ella riaccende le sue speranze ad una sola parola affettuosa.

Ma le carte per il matrimonio?...

Sono stanca, Linuccio... Sono stanca; Ho fame... Non posso più venir giù da Cazzaso. Mi fanno male i piedi.

— Abbi pazienza, amore. Verrò a prenderti sabato, e ti mostrerò il fogliolino bianco....

Questo discorso venne fatto l'ultima settimana: il «fogliolino bianco» cui accenna il tenente, avrebbe dovuto servire per presentare la domanda di matrimonio. Ma quel sabato, il tenente fu atteso invano.

***

Sono note le vicende della domenica successiva. Dalla mattina sino alla sera, la Ormas diede continuamente la caccia al Moscarini. «Avevo bisogno di sfogarmi» — dice.

Ed eccola in chiesa, alla Messa. Ma la Messa non è per lei. Il canto liturgico, le preghiere dei fedeli, non sono per lei, in quel momento.

Va in casa del tenente. Fruga nei cassetti, come a Fiume. Trova la rivoltella.

— Quando l'ebbi in mano, Eccellenza, fui felice. Avevo trovato un'amica.

Ma lui non c'è. Lo cerca: in trattoria, al Caffè Mondo, di nuovo nella sua camera. Qui avviene la rottura. Ella ha le lettere. Esce, s'avvia nell'oscurità verso Caneva. Sul ponte del But si sente male. Una mano robusta la sostiene:

— Ah! sei tu?...

— Sì, son io... taci, vien gente.

Il tenente Moscarini l'aveva seguita. Ora l'accompagna a Caneva, sale in camera con lei, si parlano ancora con asprezza.

— Poi lui cambia... Mi si avvicina... Mi guarda... Ha altri occhi... Non è più lui... «Mi piaci così tragica» mi dice. E dalla sua bocca escono ancora frasi d'amore, di passione. Io cedo...

***

Raccontando quest'ultima scena culminante, l'accusata trova accenti più passionali: la sua voce a scatti è intesa perfettamente anche in fondo alla sala. E' un racconto fatto a pause, ma senza interruzioni, senza reticenze, senza bisogno di domande.

Dopo, «altre» parole di amore — «altre», cioè diverse.

— Io son tua, tutta tua... E tu Linuccio di chi sei?...

— Linuccio di nessuna...

— Questa risposta — continua la Ormas — mi fa male. Lui davanti a me, in piedi, chiuso nel suo impermeabile, chiuso anche nel suo cuore.

«— Le lettere le hai avute. Ora mi restituirai tu, le mie...

— Sì, domani, se sono ancora viva...

L'accusata, anche nel riferire questo punto del colloquio, pesta i piedi, vinta dalla rinnovata collera. Poi seguita:

— Egli fece per uscire. Avevo deciso: quando è sulle scale io mi sparo. Perchè e come vivere senza di lui?... Questa mia fredda, implacabile decisione egli deve avermi letta negli occhi, perchè ritornò indietro.

E di nuovo mi parlò d'amore. Io ero discinta, seduta in fondo al letto. Egli vestito, sedeva dall'altra parte.

— «Maria, ti amo. Ti voglio sempre bene. Non ti posso sposare perchè non ho i mezzi. Sarai però sempre così come ora, la mia «amante»....

— A questa parola, Eccellenza, io non vidi più, non capii più nulla. Feci così, e ripete il gesto di levarsi l'arma dal seno — e sparai con la rivoltella. Non volevo ucciderlo, lui, il mio amore... E' stata una fatalità... Dopo, mi sparai due volte... Volevo morire.

Fuoco serrato di contestazioni

Nell'udienza pomeridiana si iniziano le contestazioni del presid. cav. avv. Dolci, dell'accusatore pubblico cav. avv. Sacerdote, degli avvocati di Parte Civile Mario Levi e Scrosoppi; e alle loro domande, i difensori, avvocati di difesa comm. Bertacioli e Sartoretti, aggiungono le proprie.

Ella il racconto lo aveva fatto, si può dire, tutto d'un fiato, dando alla voce intonazioni varie, secondo i vari episodi, per modo che n'er uscita una narrazione colorita, appassionata, a volte commovente, a volte penosa.

Le contestazioni frugano, implacabilmente.

— Ero mezzo nuda in quel momento — aveva detto l'accusata. — Con la sola camiciola...

— E come va che poteste estrarre la rivoltella — chiede il P. M. — Di dove? E come, quando, senza che se ne accorgesse il Moscarini?

La rivoltella l'avevo nel cassetto. La estrassi quando capii che egli usciva. Volevo spararmi mentre si trovava sulle scale....

Pres. — E non si accorse, il tenente, della rivoltella?

— Se ne accorse. Voleva anche prendermela. Ci sarebbe anche riuscito perchè era forte. Ma lo minacciai che avrei gridato, che avrei chiamato gente, che avrei fatto nascere quello scandalo che egli tanto temeva....

P. M. — Questa è circostanza nuova. Precisi allora l'accusata, precisi il momento in cui l'alterco, anzi meglio la colluttazione, avvenne?

L'accusata risponde con un «non ricordo», non «posso precisare».

— C'è nella mia mente una nebbia... Un vuoto che non riesco a colmare, che non posso colmare...

Al che il Presidente obbietta che ella, al giudice istruttore, dichiarò come gli aveva sparato, «puntandogli all'orecchio sinistro», quindi in pieno possesso delle facoltà.

— E' stato il giudice che ha ricostruita la scena. Egli che mi ha spiegato come il cadavere è stato trovato. Egli che mi precisò dove era stato ferito. Io non sapevo. Ho ricostruito tutto con lui!...

La prima versione

La Ormas fu soccorsa mentre gridava «il prete, il prete» alludendo alla sua morte vicina. All'Ospedale il giudice, andato per interrogarla, la udì gridare: «Dottore, voglio morire, voglio morire!»...

Solamente più tardi, passata la tempesta, potè parlare e dire quella che oggi le si contesta come una menzogna: Era stata colpita dal tenente, poi lui, credendola morta, si uccise.

Il presidente rileva che la Ormas disse ancora, negli interrogatori, che volendo ella uccidersi con pillole di permanganato, il tenente glielo impedì. Come spiega di avere allora narrato che il primo a sparare fosse stato lui, che pur l'aveva salvata dall'avvelenamento?...

— Ha ragione, eccellenza. Non so, non ricordo come mi fosse venuto quel pensiero!... Dissi così, perchè così credevo. Mi sembrava impossibile di avere troncato l'esistenza di colui che amavo tanto, del mio Linuccio che adoravo...

Altra contestazione sulla parola detta dall'accusata: «composi il cadavere».

— Certo — spiega la Ormas — lo composi vicino a me, accanto a me. Ci avrebbero trovati morti entrambi. Stretti dalla morte, sepolti in un'unica bara, uniti per l'eternità. Ecco il mio pensiero, ed ecco perchè dissi che «composi il cadavere».

Gli appunti alla Ormas

Contro la Maria Ormas, nel corso della istruttoria, affiorano tre gravi appunti: il primo di aver goduto, sotto l'influsso della cocaina, al Commissario di P. S. Zurlo di Pordenone; il secondo di aver folleggiato con il Commissario prefettizio di Fontanafredda avv. Molè; il terzo, che negli atti processuali appare più circostanziato, di avere avuto rapporti con un viaggiatore di commercio in una camera d'albergo a Tolmezzo. Questo ultimo fatto, mentre era «pazza d'amore» per il fidanzato e mentre spingeva questi a procurarsi le carte per il matrimonio.

Di questi tre appunti, due vennero toccati in sede di contestazione: il «primo» ed il «secondo». La Ormas respinge tutti e due questi «interessi». Vero è che lo Zurlo la corteggiò (dice) ma ella si schermì, sapendolo anche fidanzato. La voce andò anche all'orecchio dell'ispettore scolastico, e questo fu per lei «seccantissimo». Il resto, sono «panzane», anche quelle che si riferiscono all'avv. Molè, che ella di aver conosciuto durante la sua permanenza a Fontanafredda. Ma gli avvocati non abbandonano l'argomento che, a secondo delle parti, viene sfruttato; e sedute stanno che il presidente, con i suoi poteri discrezionali, citi a comparire in udienza il Commissario di P. S. Zurlo, il cui nome essendo associato alla «cocaina», solletica la morbosa curiosità del pubblico.

Del terzo appunto, quello che si riferisce all'incontro col viaggiatore di commercio a Tolmezzo, non si fa cenno nell'udienza.

Esso, invece, un episodio che sarà svolto nell'udienza antimeridiana di oggi, ma a porte chiuse. Dunque... sorvoliamo.

Le contestazioni si addentrano però su un altro episodio poco pulito: è vero o non è vero che la Ormas abortì? Che il Moscarini, da Fiume, le mandò una medicina per compiere tale atto criminoso?

— Non è vero — risponde la Ormas. — Mi mandò, sì, tale medicina, perchè «credeva». Poi tutto finì, senza che io la prendessi.

Esaurito anche questo argomento, fa capolino l'altro, di cui il processo è infiorato, accanto alla passione, che sembra, più che lo sfondo del dramma, la sua ossatura:

— E' vero o non è vero che al Moscarini la Ormas diede del danaro? E a che titolo? A prestito o a fondo perduto?

L'accusata, che già in istruttoria — come ieri noi riportammo — aveva parlato di questi «prestiti» si dilunga anche in udienza. Diede all'amante e in più riprese, la somma di lire tremila circa, e a fondo perduto, giacchè non le ebbe più in restituzione.

Il presidente, a questo punto, chiede se l'accusata avesse fatto trapelare mai al tenente Moscarini essere lei ricca di famiglia, facendogli sperare una dote.

— No, mai. Gli dicevo che avevo solo il cuore, un grande cuore, e che gli volevo tutto il mio bene.

Anche sull'arma le vengono mosse varie contestazioni. Quando seppe il Moscarini che ella l'aveva comperata? E quando gliela prese?

— L'arma fu acquistata da me — risponde la Ormas — a Fiume, per il prezzo di lire 120. Nel domani, all'Albergo Europa, a Udine, ove ci trovammo col Moscarini, lo informai dell'acquisto.

«— Che ne vuoi fare?

«— Penso di morire, Lino...

«— Pazzerella!... Pensa che hai una madre. Pensa che hai il tuo Linuccio che ti vuol bene — disse; e mi disarmò. Egli aveva perduta la propria rivoltella, ed io allora gliela regalai.

Un giurato, a questo punto, vuol sapere se l'accusata sapeva maneggiare la rivoltella:

— Certo; me lo insegnò lui. Si andava a volte a passeggio in campagna, e allora per passatempo, si sparava con la sua rivoltella d'ordinanza.

Esaurite le contestazioni, si passa ad un esame testimoniale sul carattere nervoso dell'accusata; quindi l'udienza è rimessa a stamane.

Udienza antimeridiana

A porte chiuse

Data la natura delicata dell'argomento, il Presidente cav. Dolci stabilisce di tenere stamane, per circa un'ora, udienza a porte chiuse. Si tratta di muovere alcune contestazioni all'accusata sull'

Episodio di Tolmezzo

Una sera dell' ottobre 1922, col treno che giunge a Tolmezzo alle 18 circa, arrivò all' Albergo «Roma», accompagnata da un commesso viaggiatore, la Ormas.

Chiesero una camera per ciascuno. La cameriera che li servì notò che si dovevano conoscere molto bene perchè si davano del tu. La cameriera curiosa per professione, — notò poi, nel domani, uno strano caso: nella camera della signorina c'era una camicia da uomo, in quella del commesso viaggiatore una camicia da donna; uno scambio molto significativo agli occhi della esperta cameriera, la quale non fece mistero della scoperta al personale dell'albergo.

I due viaggiatori rimasero assenti due giorni, poi ritornarono assieme e vi pernottarono, sempre come la prima volta: ciascuno in camera propria.

Nel domani ripartivano con il cavallo per Fusea, ed il commesso viaggiatore, che a Cazzaso si fece passare e fu considerato quale cugino della Ormas, pagò, da buon cavaliere, la carrozza.

Su questa permanenza all'Albergo Roma si svolsero le contestazioni mosse questa mattina alla Ormas, la quale, come durante l'istruttoria, anche al processo negò recisamente tutti questi particolari, che chiamò «fantasie» della cameriera Eva Fiorencig che li raccontò.

Mentre fioriva l'idilio

Pagine d'amore e di passione

Sfogliando l'epistolario della signorina Ormas e del tenente Moscarini, balza la visione del passato; è tutto un mondo di sogni dorati e di reciproche promesse, un piccolo mondo che fu offuscato prima e schiantato poi da una violenta raffica.

Le prime lettere sono del dicembre 1921, quando la Ormas era insegnante a Fontanafredda, risiedendo a Pordenone, ed il Moscarini trovavasi a Sacile.

Mi dovesse il tuo amore costarela vita...

Scrive la giovane in data 20, ricambiando con la sua ad una fotografia inviatale dal Moscarini:

«... Non mi stanco di ammirarti, mi piaci tanto, tanto.

«Sarai sempre con Maria tua.

«Non lascierò un minuto solo Linuccio mio che amo già tanto.

«Lo credi? Credi all'amore della tua pippetta? Tutto ho dimenticato io, tutto quel passato orribile, Lino.

«Non vivo che del presente, non sogno che un avvenire felice con Lino mio».

In data 23, il tenente così rispondeva:

«Amore, amore, sei buona tanto; io ti devo la mia vita, la mia felicità, perchè, vedi, ho atteso febbrilmente questa tua autoconfessione, avevo bisogno di sentirmelo ripetere che il passato non era stato per te se non un brutto sogno dal quale ti eri risvegliata, purificata, rinvigorita.

«Adesso che ti so e ti sento tutta mia, che tutta mia è l'anima tua e il tuo pensiero, Maria, amore bello, non ti lascierò più più mai, mi dovesse il tuo amore costare la vita... ».

Queste ultime parole suonano come un tragico presagio, divenuto purtroppo dolorosa realtà.

Passione inebriante

La Ormas, in data 27, scriveva fra l'altro:

«... No, Lino, non ti domanderò io ricchezze, lusso sfarzoso, nulla di questo. Io ti domanderò sempre l'amore, sempre l'affetto buono e sincero, e così... Linuccio e Maria saranno sempre felici».

Ed ecco una lettera successiva del 4 gennaio 1922. In essa, oltre che l'intensa passione dell'anima, vibrano i sensi:

«... Ti voglio tanto, tanto bene, sento la necessità assoluta di starti sempre vicino, di raccogliere tutti i tuoi baci, le tue affettuose carezze. Lino mio, hai ottenuto completamente l'amore che, in un giorno nero e burrascoso, tu mi chiedesti, hai conquiso tutto il cuore di Maria tua...

«Sì, Lino mio, morsicami... come vuoi. Io sono tua!».

Il Moscarini sembra pure interamente preso dall'amore per la sua Maria. In uno scritto del 17 gennaio, egli esclama:

«... Lino sarà sempre tuo, tutto tuo...

«Giovedì sera farò una capatina da te».

Ed è pure il giovane ufficiale che il 4 febbraio s'abbandona ad un caldo impeto di passione:

«... Giurami, giuriamo assieme, che mai questo affetto, questa divina passione che ci inebbria e ci trasporta, impallidirà...

«... Voglio sempre caldo, irruente, pieno di frenesia e di spasimo l'amore tuo, che ricambierò sempre così. Come tu vedi, come tu sai, sempre con trasporto infinito».

Le nozze: fissate e poi rinviate

Una lettera del Moscarini del 28 maggio è datata da Livorno, ove egli erasi recato per conoscere i genitori della Ormas e stabilire la data delle nozze:

«... Questa mattina sono giunto a Livorno. Ho trovato alla Stazione Casimiro ed Alba venuti ad incontrarmi.

«Quante cose ho da dirti, Marietta!

«Abbiamo parlato di ciò che più interessa noi due: della nostra unione. Abbiamo stabilito. Presto, molto presto, sollecitamente, da sorpassare ogni tua aspettativa: entro il mese di settembre.

«Va bene così? Piccolo caro tesoro mio!

«Ho trovato papà e mamma benissimo.

«Sono felice, felice anche per la risoluzione presa di farti presto la mia mogliettina adorata, la mia per sempre compagna affettuosa».

***

Ma le nozze fissate subirono un rinvio, seguito poi da altri. Il 14 luglio il tenente scriveva alla Ormas, che nel frattempo erasi recata presso i suoi, a Livorno:

«...A Casimiro scriverò quanto prima, informandolo minutamente di tutto e della variante che si dovrà necessariamente apportare alla data della nostra unione, per i motivi a te noti. Saluta papà, mamma e Casimiro».

E il 19 dello stesso mese, scriveva al padre della fidanzata:

«Carissimo papà,

«Come sta Maria? Se la povera cara giunse sciupatella tra voi, è dovuto al fatto che ella, negli ultimi giorni del suo insegnamento, oltre allo strapazzo di recarsi sotto il sole da Pordenone a Villanova in bicicletta, dovette sobbarcarsi le fatiche improbe di tre o quattro giorni lunghissimi, per promuovere o bocciare quei zoticoncelli dei suoi ragazzi.

«Tedio, lavoro e tensione nervosa, e i nervetti... qualche volta hanno ragione di Maria.

«Nei riguardi del mio trasferimento, nulla di positivo; causa ciò, come ebbi a dire a Casimiro, si dovrà necessariamente portare una variante alla data stabilita per il nostro matrimonio.

«Quest'ultima contrarietà, che tanto avvilisce Maria, formerà l'oggetto della nostra conversazione, in occasione della mia venuta a Livorno, che non posso stabilire quando potrà effettuarsi, ma certo durante le vacanze di Maria mia».

Amore e dolore

Il 19 luglio, da Livorno, la Ormas scriveva:

Il tormento dell'animo mio ha avuto fine solamente qualche ora fa. Linuccio, la tua Maria ha sofferto da morire in questi giorni di tua mancata corrispondenza.

«... L'assenza delle tue parole mi ha fatto vivere in uno stato raccapricciante e pericoloso.

«Forse, amore, la mia vita dei giorni passati di sacrificio, la contrarietà, le cattiverie e malvagità purtroppo subite, hanno reso il mio sistema nervoso assai scosso, eccessivamente sensibile, sensibilità che, per uno smarrimento di lettere od un ritardo stava per darmi la morte...

«P. S. Fammi subito ricezione di questa lettera, senza parlare delle lire 60. Va bene? Mi comprendi?».

PORDENONE

Consiglio comunale

Questa sera si radunerà il consiglio comunale per discutere e deliberare su diversi argomenti. L'adunanza è fissata per le ore 21.

Fra gli altri oggetti notiamo: Contrattazione di mutuo ordinario di lire 1.075,000 con la Cassa DD. e PP. per la costruzione di due edifici scolastici urbano e suburbano — Denominazione di alcune strade di Torre — Intitolazione del nuovo edificio scolastico urbano e denominazione delle sue aule. Infine varie nomine.

Resoconto festeggiamenti

Ieri sera presieduto dal signor Billiani, vice presidente della «Commercianti» tenne seduta il Comitato dei festeggiamenti settembrini il quale compiacendosi dell'esito degli stessi ne approvò le relazioni morale ed economica e mandò un plauso al segretario sig. Giuseppe Bertoncin. Dell'utile ricavato deliberò di devolvere lire 1200 alla beneficenza e cioè divise tra Cucina Economica — Pro Infanzia — Colonia — Asilo — Congregazione di Carità — Mutilati; e costituire con l'altro civanzo un fondo pro spettacoli del 1925.

Si demandò l'incarico alla presidenza della Commercianti la costituzione di un Comitato permanente pei festeggiamenti.

L'assemblea dei cacciatori

L'altra sera dopo aver approvato il rendiconto morale ed economico l'assemblea dei cacciatori, nominò le cariche sociali alle quali riuscirono eletti: presidente co. rag. Mico Barbarich — vicepresidente Bornancin Tomaso — segretario Leone Oddone — cassiere contabile Crovatto Gio Batta — consiglieri Pagotto Guido — Scaramelli Gustavo, Rossi Napoleone, Bressan Cesare, Di Buffalo Ottavio.

Venne deliberata l'adesione alla Unione sportiva Pordenonese con le modalità indicate dal presidente.

Quanto prima avranno inizio le gare domenicali del piattello.

POLCENIGO

Le voci di omicidio smentite con il non luogo a procedere

Venuto a morte nei primi giorni di settembre in Coltura di Polcenigo certo Amedeo Bravia, si sparse in paese la voce che la morte del poveretto potesse essere stata determinata direttamente o indirettamente da lesioni infertegli nei primi di luglio in rissa da certo Bravin Angelo di Pietro.

La diceria diede luogo, come avemmo a pubblicare, e violente dimostrazioni contro Bravin Angelo e contro la famiglia di lui.

L'autorità giudiziaria fece periziare il cadavere ed assumere diligenti informazioni in argomento. Esaurita la istruttoria, venne escluso in via assoluta qualsiasi rapporto tra le lievi lesioni riportate da Amedeo Bravin in luglio e le malattia che lo spense in settembre. Perciò, in seguito a conformi conclusioni del procuratore del Re, nel 20 ottobre il Giudice Istruttore presso il tribunale di Udine dichiarò non doversi procedere. Questo provvedimento del Giudice, non impugnato entro i quaranta giorni dal Procuratore Generale di Venezia, nel 29 novembre ultimo scorso è passato in cosa giudicata.

Dopo di ciò, resta ora soltanto in pendenza avanti la Pretura di Pordenone un processo per lesioni lievissime contro Bravin Angelo di Pietro. E resta in pendenza altro non grave processo per minaccie, ingiurie e danneggiamenti perpetrati da varie persone di Coltura contro la famiglia del Bravin stesso, durante le dimostrazioni cui accenniamo sopra.

BUIA

I festeggiamenti

Domenica i festeggiamenti, organizzati dai nostri bravi filodrammatici riuscirono in modo superiore ad ogni aspettativa.

La corsa ciclistica per signorine, su un percorso di km. 6, fu vinta dalla signorina Elda Ursella; quella delle biciclette a motore da Donato Bulfoni di Tricesimo, su «Garlaschelli».

Grande animazione al ballo, fino alle ore piccine.

L'utile netto dei festeggiamenti andò a beneficio della locale Società Filodrammatica, la quale si produrrà quanto prima.

PALUZZA

La nuova stazione

Domenica si è riunito il Consiglio Comunale per deliberare su diversi importanti oggetti, nomine di commissioni, divisione dei beni incolti comunali, nonchè sulla scelta del luogo in cui dovrà sorgere la costruenda stazione principale della Tramvia del But.

Il Consiglio, tenuto presente che il servizio tramviario sarà possibilmente prolungato fino al Moscardo, ha deliberato di invitare l'Amministrazione della Tramvia a costruire la stazione principale di Paluzza nella località Pontalba e una fermata nella località Bersaglio.

Con ciò tutta la popolazione del Comune e Comuni vicini viene avvicinata alla Tramvia; alla Stazione di Pontalba può convergere buona parte della popolazione del capoluogo, delle frazioni di Castions e Naunina e dei Comuni di Treppo Carnico e di Ligosullo; alla fermata del Bersaglio può convergere la popolazione del Borgo Centa, della frazione di Rivo e del Comune di Cercivento e Ravascletto.

Questa deliberazione è stata appresa con vivo compiacimento.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Pro Albero di Natale

Un comitato cittadino con nobile iniziativa anche quest'anno lancia alla cittadinanza l'appello per il tradizionale e venerato Albero di Natale ai degenti dell'Ospedale e ai vecchi della Casa di Ricovero.

A tal uopo ha diramata una nobile circolare:

Siamo sicuri che l'intera cittadinanza risponderà certamente e generosamente come lo ebbe a dimostrare negli anni decorsi.

Il mercato del bue grasso

Venerdì 12 corr. avrà luogo l'annunciato mercato del bue grasso.

Fervono i preparativi e già si può assicurare esito felice.

Parecchi capi di bestiame sono già prenotati.

MAIANO

Per la V. elementare

Da diversi anni questo Comune insistentemente chiedeva l'istituzione della V. elementare.

Ora sembra che, come Clauzetto e Ragogna anche Maiano avrà la tanto sospirata classe. Per dire la verità, la domanda ci risulta giustissima dato che il Comune, con 22 insegnanti, ed una popolazione di circa 10 mila abitanti non deve e non può essere dimenticato. Speriamo pertanto che sarà accolta.

La morte del parroco

30. — Oggi, verso le ore 17, dopo una breve malattia che lo tenne a letto una decina di giorni, spirava serenamente il nostro parroco don G. Batta De Nardo.

Aveva 78 anni, ma li portava bene Chi alla mattina, per tempo, durante la sua quotidiana passeggiata, l'avesse visto camminare diritto e spedito con una baldanza invidiabile a quell'età, non avrebbe certamente pensato che il buon sacerdote avesse dovuto così presto lasciarci.

Cresciuto nella più rigida ortodossia della sua fede, la sua vita fu un continuo esempio, di rettitudine, di bontà e di fede. Non ebbe nemici, chè non si occupò mai di alcuna altra cosa che non riguardasse la sua spirituale missione.

Egli lascia una larga messe di compianto in tutta la popolazione che venerava in lui l'uomo che alla fede aveva saputo dedicare, con lo entusiasmo di un apostolo, tutta la sua nobile vita.

GORIZIA

Nozze d'oro dell'on. Marani

In questi giorni, l'on. Francesco Marani, ha festeggiato le nozze d'oro. In tale occasione l'on. Marani fu fatto oggetto di particolari manifestazioni di affettuosa simpatia. Molte furono le elargizioni fatte dagli Enti locali ad incremento del fondo del Patronato Scolastico intitolato al nome del compianto avvoc. Emilio Marani, figlio del deputato Marani.

Il sequestro della «Goriska Straza»

Stamane, il sottoprefetto comm. Roberto Nicoletti, ha ordinato il sequestro della «Goriska Straza» perchè un articolo dal titolo «Chi semina vento Cose che succedono nel mondo», conteneva notizie false, tendenziose ed eccitanti al vilipendio verso i poteri dello Stato.

L'articolo tratta del regime fascista e si scaglia contro gli uomini del Governo di Benito Mussolini.

CODROIPO

Tragica morte accidentale

Il sig. Pietro Savoia di circa 60 anni fabbricante ed aggiustatore di pompe idrauliche con officina meccanica in via Latisana, s'accingeva ieri nel pomeriggio a sostituire ad una pompa il manico. Per tale operazione si serviva d'una vecchia canna da fucile, tolta da un fascio di ferrami, residuati di guerra. Reso questo arnese allo stato incandescente lo portava sull'incudine per lavorarlo, ma, battuti pochi colpi di martello, la canna che internamente conteneva ancora una cartuccia, scoppiava con fragore. Una scheggia colpiva il sig. Savoia alla carotide squarciandogliela. Il poveretto pochi minuti dopo spirava.

Cronaca Cittadina

La crisi del Fascio Udinese

Il «Caso» Castelletti

Abbiamo riportato ieri il comunicato del direttorio provvisorio del Fascio Udinese che annunciava non avere il Direttorio stesso «accolta la domanda di reiscrizione al Fascio presentata dal signor Giuseppe Castelletti». E vi abbiamo fatto seguire le voci raccolte dal «Gazzettino» secondo le quali il Direttorio aveva presentato al Castelletti un dilemma: accettasse un posto nei Sindacati, ma fuori di Udine, e sarebbe stato riammesso nei Fasci; non accettando questa offerta, la sua domanda per la reiscrizione non sarebbe stata accolta: dilemma che il Castelletti respinse.

Un Comunicato del Direttorio

A queste informazioni del «Gazzettino» risponde il comunicato seguente del Direttorio, che le smentisce seccamente:

Questo Direttorio mai pose al signor Giuseppe Castelletti il dilemma di cui è fatto cenno nel «Gazzettino» del 2 dicembre. — Firmati: *dott. Enrico Preindl, segretario politico — Luigi Bonanni — Enea Caine — Marcello Meroi — ing. Carlo di Prampero — dott. Antonio Volpe.*

Una lettera di Giuseppe Castelletti

Nel pomeriggio di ieri abbiamo ricevuto, con preghiera di pubblicazione, la seguente:

Egregio signor Direttore,

Io non so che cosa potrei dare ancora al Fascismo che non abbia dato: se potessi tacere in questo momento il mio silenzio sarebbe l'ultimo sacrificio e potrebbe essere, forse, l'ultimo modesto dono che un fedele offre all'altare profanato prima di lasciare il tempio dei Farisei Ma il mio silenzio sarebbe un'altra arma in mano degli avversari e, tacendo, arrischierei di compromettere anche la verità: cosa che francamente non sono disposto a sacrificare a favore di nessuno. Quando si sapesse infatti, come si sa, che Castelletti non è stato più accettato al Fascio di Udine, e quando io non esponessi pubblicamente le ragioni di questa esclusione, tutti sarebbero autorizzati a ricamare sopra questa vicenda politica le più inverosimili supposizioni La verità è che della mia persona si voleva fare un grossolano mercato e che le cause della mia esclusione, oggi, dal Fascio, devonsi ricercare appunto nel mio reciso rifiuto a prestarmi alla compra-vendita di me stesso.

Tutti sanno come andassero le cose del Fascismo locale fino a pochi giorni fa: c'era, e c'è tutt'ora, un Direttorio provvisorio, e c'erano i fascisti di Udine che ripetutamente reclamavano l'assemblea per eleggersi i loro legittimi dirigenti. Di questi Fascisti, com'è noto, io era uno degli esponenti. Il Direttorio provvisorio, prevedendo uno smacco dall'assemblea che si reclamava, e che era stata formalmente promessa dalla Direzione del partito, pensava di affidare all'opera disgregatrice del tempo la soluzione della crisi e si opponeva alla convocazione dell'assemblea. Ma il Direttorio provvisorio arrivò anche a pensare — tutto è possibile! — che qualora si potesse ottenere, in un modo o nell'altro, con le buone o con le cattive, l'allontanamento da Udine del Castelletti, le cose non avrebbero tardato a rimettersi a posto, naturalmente a favore del Direttorio stesso e dei signori dell'altra sponda.

Detto e fatto: si manda a chiamare Castelletti e gli si parla a carte scoperte. Al colloquio, che si svolge tra me e il segretario politico dott. Preindl, è presente, buon testimonio, anche il Seniore Alberto Liuzzi.

Ecco l'esito del colloquio:

1) il dott. Preindl offre al Castelletti un posto nei Sindacati Fascisti fuori di Udine.

2) il dott. Preindl dichiara al Castelletti essere lo stesso un ostacolo all'azione politica del Direttorio del Fascio e lo prega, in nome del Fascismo Udinese, di compiere il sacrificio e di rinunziare alla partita.

3) il dott. Preindl infine fa intendere al Castelletti che qualora egli non sapesse compiere il sacrificio richiestogli, il Direttorio provvederebbe altrimenti e cioè che il Castelletti non sarebbe più accettato nelle file del Fascio.

4) il Castelletti, naturalmente oppone per iscritto un reciso rifiuto, pur dichiarandosi sempre lieto di esaminare qualsiasi altra proposta che, senza offendere la sua dignità di uomo e di fascista, possa dar luogo ad una onorevole composizione della crisi locale.

In seguito a questo colloquio, che io lascio giudicare a tutti i galantuomini, i Fascisti udinesi si riuniscono e votano un disperato ordine del giorno, che potrei pubblicare, col quale, pur protestando contro un simile modo di agire, si mantiene aperta una ultima strada alla risoluzione onorevole della crisi che travaglia anche i Fasci della provincia.

I Fascisti vengono chiamati di fronte al Direttorio e pretendono giustificazioni; ma il direttorio non sa darne e si limita a dire che Castelletti è un ostacolo alla «nuova» politica del Fascismo, politica che il Direttorio stesso chiama «centrista». Ne deriva, una vivace discussione e i fascisti abbandonano la Sede del Fascio.

Fin qui la cronaca.

Io non so che d'altro aggiungere alla eloquenza dei fatti. Ricordo di aver detto al Segretario Politico del Fascio che se il Fascismo è ridotto oggi a servirsi di questi estremi e di questi mercati, al Fascismo non resta altro che adornare la facciata della sua casa di un grande cartello con su scritto: liquidazione!

Non sarà ancora la liquidazione del «nuovo» Fascismo, ma sarà la liquidazione di un passato che gli avversari potranno discutere e processare, ma che io so di aver vissuto con tutte le fatiche dello spirito e del corpo, pagando di persona prima, e fin troppo. Non mi pento: rimane anche a me la soddisfazione di aver servito, a vent'anni o su di lì, la mia illusione. Vorrei che così non fosse, vorrei credere ancora, vorrei non credere che una intera generazione, elevando nel cielo della Vittoria le armi della riscossa e le sue speranze più belle, ha costruito con lagrime di gioia e di dolore il grande ponte che oggi, dopo aver servito al transito di tutti gli arrivisti e di tutti i profittatori, si sfascia e crolla travolgendo nelle macerie i nomi e i simboli di una battaglia onestamente combattuta per cinque anni.

Udine 2 dicembre 1924.

Giuseppe Castelletti

Uno che ritiene per sè impossibile permanere nel Fascio

Riceviamo con preghiera di stampare la seguente indirizzata:

On. Direttorio Provvisorio Fascista della Sezione di Udine

Il sottoscritto avendo presentato domanda di reiscrizione alla Sezione Fascista Udinese fra i primissimi e constatando come fino ad oggi non abbia ancora ricevuto la notizia di accettazione

mentre fu escluso dalla riunione tenuta da cotesto Direttorio nei locali della Federazione la sera di sabato 20 u. s.

esclusione voluta e comunicatami dai fascisti signori Meroi e Caine per cui cade ogni assurda scusa che la mia domanda sia ancora da esaminare,

approva pienamente in ogni linea il contenuto nella lettera dimissionaria dell'amico Bruno Marin,

ritiene impossibile la sua permanenza nel Fascio Udinese a causa delle attuali direttive, e con la presente rassegna le proprie dimissioni dal Partito.

Gino Tonini.

Udine, 2 dicembre 24.

ALTRI CINQUE DIMISSIONARI

Udine, 2 dicembre 1924

Ci comunicano anche la seguente, pure indirizzata all'on. Direttorio Provvisorio della Sezione Fascista. — Udine.

I sottoscritti, a conoscenza delle dichiarazioni intransigenti personalistiche comunicate da codesto Direttorio nella riunione tenuta sabato 29 u. s. nei locali della Federazione,

ritengono impossibile la loro permanenza nel Fascio Udinese e con la presente rassegnano le proprie dimissioni.

Fossati Renato — Lavaroni Sandro — Tempo Giordano — Spiga Basilio — Gr.

***

Il signor Primo Comuzzi, assessore comunale di Feletto Umberto, ha rimesso al Direttorio di quella Sezione una lettera, con la quale, pur riaffermando la sua «fede di ardente fascista, nata nella prima ora», rivolge «una preghiera» al Direttorio stesso di accettare le sue dimissioni dal Partito «perchè — soggiunge, egli la mia fede e la mia idea pura fascista non può venir meno ad una solidarietà con alcuni miei compagni di fede e di lotta della prima ora, non inclusi nella reiscrizione per la ricostruzione del glorioso vecchio fascio Udinese».

La magnifica disciplina delle Sezioni Combattenti

Domenica ebbero luogo le assemblee di quattro delle sezioni che con l'adesione alla marcia su Roma avevano infranto i vincoli di disciplina.

La Federazione aveva comunicato a quelle sezioni di considerare decaduti dalle cariche i dirigenti ed aveva invitato le sezioni a riunire le assemblee con l'intervento di un membro della Federazione.

Così avvenne per le sezioni di Pozzuolo, Attimis, Bagnaria Arsa, e Pavia di Udine.

Dovunque il rappresentante della Federazione è stato accolto dalla gran massa dei Combattenti con schietto e sentito entusiasmo; dovunque il richiamo alla serena disciplina ha trovato profonda eco nei combattenti.

Ad Attimis, sotto la presidenza del cav. Gennari si sono riuniti oltre 50 soci; dopo l'esauriente relazione del rappresentante della Federazione preceduta da un caloroso saluto al conte Arbeno d'Attimis, sul cui petto per tutti i combattenti brillano i segni del maggior valore, l'assemblea all'unanimità, compresi i vecchi dirigenti, ha proclamato con la votazione di un ordine del giorno la disciplina e obbedienza alle superiori gerarchie. Immediatamente si è costituito un comitato col compito di riordinare le iscrizioni ed il funzionamento della sezione e predisporre per le solenni cerimonie per l'inaugurazione del monumento ai Caduti. A presiedere il comitato composto dai signori Bin Emilio, Venturini Gio Batta, Verona Antonio, Balloch Angelo, Bombardier Luigi, e Merluzzi Domenico, segretario, fu acclamato il valoroso conte Arbeno d'Attimis.

L'assemblea si è chiusa fra i più vivi applausi e fra la intima soddisfazione di tutti per la ritrovata concordia.

UNA LAUREA

Con vivissimo compiacimento abbiamo appresa la notizia della laurea in legge del rag. Filippo Alattere, già valoroso capitano dell'Esercito. Egli è giunto alla meta dando prova di ferrea volontà di studio e limpido ingegno.

Al dott. Alattere tanti rallegramenti ed i migliori auguri.

Le stranezze del tempo

Ieri siamo stati colpiti in pieno da un forte ciclone atlantico, che ha portato in Friuli, sulla soglia dell'inverno, un vero temporale con scrosci d'acqua e lampi e tuoni.

Per circa un mese abbiamo avuto un ottimo tempo, dovuto ad una colonna d'alta pressione che dominava tutta l'Europa, avendo il suo centro nel cuore della Russia.

Quindi venti orientali, freddo intenso — si arrivò anche a sei gradi sotto zero — e tempo asciutto. Una depressione mediterranea formatasi sulle coste africane, tentò invano di vincere questa barriera e riuscì a spingersi sino quasi all'Italia Centrale.

Intanto, si avanzò un ciclone atlantico che ebbe il suo centro in Irlanda, portò le pioggie sulle coste francesi e germaniche, sino alle alpi, regalando a noi la nebbia.

Il tempo rimase così stazionario alcuni giorni, finchè l'alta pressione russa, nettamente dominata dalla bassa pressione ciclonica, cedette. Da ieri, il maltempo ha dominato l'Italia avanzandosi con grandissima velocità.

Basti dire che il termometro, il quale si era sempre mantenuto costante sopra i 760 mm., durante la notte cominciò a scendere e a mezzogiorno, nel cuore del temporale accompagnato da tuoni, segnava appena 748 mm.

La temperatura di contro rimase costante su 11 gradi sopra zero.

E' probabile che nell'alta Carnia oltre i mille metri, si siano avute abbondanti nevicate.

Previsioni in materia meteorologica sono difficili; ma è da ritenersi che il maltempo continuerà per alcuni giorni.

LA FEDERAZIONE FRIULANA INDUSTRIA E COMMERCIO

si occupa molto attivamente per ottenere miglioramenti del servizio ferroviario, deficentissimo alla nostra stazione:

1. per la disastrosa condizione dei traffici ferroviari se non paralizzati, certamente ridotti al punto di limitare ed inceppare il movimento di merci che al Friuli interessa — e ciò per la mancanza di vagoni e la cattiva loro utilizzazione e per la mancanza di personale addetto agli scali. Furono fatte pratiche, dall'Associazione, presso le autorità ferroviarie locali e quelle compartimentali, e inviati ieri telegrammi al direttore generale delle Ferrovie ed a Sua Eccellenza l'on. Spezzotti. — Anche la Società Veneta, che da un tale deplorevole stato di cose risente forte danno, e specialmente per la mancanza di vagoni vuoti a Stazione per la Carnia ed a Cividale, inviò alla Direzione generale Ferrovie dello Stato ed altre autorità ferroviarie un telegramma di protesta.

2. per gli orari infelici sulle ferrovie friulane — che hanno il solo vantaggio.... di subire mensilmente qualche modificazione facendo perdere ai cittadiniviaggianti la famosa bussola. Per questi, il presidente della Federazione suggerisce mutamenti che dovrebbero essere presi in considerazione.

La mortale disgrazia di un detenuto friulano

Nel penitenziario di Capodistria era detenuto, per reato comune, e avrebbe dovuto riconquistare la libertà il prossimo agosto tale Vittorio Zamboni, trentaduenne, da ...edis. Allo Zamboni e ad altri sei detenuti la direzione della casa di pena ordinò ieri un lavoro di sgombero in un sotterraneo del penitenziario. Guidati da un capoguardiano, i sette uomini scesero verso le 10, nel sotterraneo e quivi lo Zamboni, precipitò inavvertitamente in una profonda cisterna affogandovi.

UN PUGNO FORMIDABILE

Stamane veniva accolto all'Ospedale Civile l'operaio Alberto Minisini, di anni 34 e presentava la frattura della mandibola. di Clemente, dimorante ad Attimis, il quale Al sanitario dichiarò di essere stato preso a pugni per questioni sorte fra amici di Attimis, domenica scorsa.

Il Minisini fu dichiarato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

DUE DONNE DENUNCIATE PER FURTO

Ieri alcuni militi fascisti addetti alla sorveglianza in stazione, mentre si trovavano di servizio alla «Sacca» scorsero due donne, che alla loro vista tentarono fuggire abbandonando due sacchi di carbone. Le due carboniere furono fermate, e denunciate all'autorità giudiziaria per furto di carbone in ferrovia. Esse sono certe Matilde Bertossi fu Giacomo e Giovanna Grillo di Luigi.

Leggete gli Avvisi Economici! *Era questi piccoli annunci che la* «Patria del Friuli» *pubblica ogni giorno e che i lettori leggono ormai di consueto quotidianamente troverete sempre quanto vi è utile o necessario, in una parola quanto vi può di momento in momento occorrere. Molte volte anche la semplice lettura di questi* Avvisi *vi offre l'opportunità di iniziare un affare, di andare ad occupare un posto, di acquistare oggetti mobili, auto, moto ecc., case, ville, terreni. Molti con un avviso, ripetuto più volte, hanno venduto campi fabbricati, ceduto industrie, affittato appartamenti, camere, trovato personale, ecc. ecc.*

NELL'ANNIVERS. della MORTE del cav. prof. Giuseppe Rovere

Ricorre oggi l'annuale dacchè il cav. prof. GIUSEPPE ROVERE, dopo aver onorato le cattedre ginnasiali di Matera e Cividale e le liceali di Foggia, Faenza e Udine — dove tenne l'insegnamento della storia per oltre un quarto di secolo al Liceo «Stellini» — lasciava costernati i colleghi, gli amici, gli ammiratori e specialmente i suoi alunni, che avranno presente e viva, sempre «la cara e buona imagine paterna» di lui.

Essi rammentano con accorate parole anche oggi la bontà esatta del valoroso professore loro, quando specialmente dovette, o per proprie ragioni o a preghiera altrui, far qualche raccomandazione o ammonizione: non v'era dubbio ch'essa venisse immediatamente accolta e rispettata con la sommessione «che più non deve a padre alcun figliuolo»!

E la cittadinanza udinese lo vede ancor sempre operoso nelle patriottiche associazioni e nelle istituzioni di pubblica beneficenza — cui diede sempre il meglio dell'attività sua. Ottimo intento è oggi quello dunque di intitolare col nome di GIUSEPPE ROVERE la cassa di assistenza scolastica, poichè tutto quanto egli poteva offrire agli alunni suoi, ai giovani suoi amici, in generale, e di consiglio e d'istruzione e di scolastica suppellettile, liberamente egli dava senza troppo sottili riguardi.

Gli errori pur evidenti di persone rappresentative, nell'infinita bontà sua tentava di scusare, cercandone ragioni giustificative, che, in fine, riuscivano spesso persuasive.

Certo è ch'egli rimane sempre un esemplare di cui dobbiamo augurarci si riproducano nella civile convenienza sociale innumerevoli le copie.

DECESSO

A Stevenà di Caneva, si è spenta alla tarda età di 83 anni la signora Agata Cavarzerani.

Donna di elette virtù di mente e di cuore, tutta sè stessa dedicò alla famiglia, fino si può dire all'ultimo giorno, raccogliendo dall'opera sua tesori di una felicità intima e profonda quali una madre solo può raccogliere

Amata, venerata dalla popolazione di Stevenà, e da quella dei paesi vicini per il carattere mite, per il sentimento di pietosa sollecitudine verso i poveri, la signora Cavarzerani si è spenta tra il compianto vivo, generale, lasciando di sè larga eredità di affetti, lunga e bella ricordanza.

Ai figli che intorno al essa ne piangono la dipartita, ed in particolar modo all'egregio dott. cav. Antonio, i sensi delle nostre più vive condoglianze.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

MUTILATI CIECHI di GUERRA. — Civanzo di una bicchierata fra gli ex bersaglieri Lamarmora alla trattoria al Traguardo 10.

OSPIZIO MARINO — In morte di Agata Cavarzerani: Gino e Maria Volpi Ghirardini 50.

TRATTORIA COMUNALE

(Lista dei pranzi: per questa sera: pasta con verdura bistecche, contorno; per domani mattina: riso e fagioli, vitello arrosto o cotechino, contorno; per domani sera: pasta in brodo, goulasch, contorno.

I COMUNICATI

IMPORTAZIONE di STAMPE

L'Ufficio Provinciale delle Poste comunica:

Si è più volte verificato che, da parte del pubblico e da parte di uffici Militari e di altri uffici governativi, vengono impostate le stampe, i pieghi di manoscritti od altre corrispondenze voluminose nelle cassette per le lettere e le cartoline, in modo da ingombrare le cassette stesse, colla possibilità dell'esportazione di oggetti impostati successivamente, ed anche col grave inconveniente, spesso verificato, di ostacolata caduta delle altre corrispondenze nella sacca dell'agente postale vuotacassette, nell'atto della vuotatura.

Si prega quindi di richiamare l'attenzione del pubblico, affinchè le corrispondenze relativamente voluminose siano impostate, tanto presso l'ufficio centrale quanto in Piazza V. E. sempre nelle apposite cassette grandi, anzichè nelle cassette piccole delle lettere e cartoline.

IMPORTAZIONE DI ANIMALI DALLA ROMANIA. — La Camera di Commercio comunica che il Governo jugoslavo ha concesso il transito, attraverso a quello Stato, degli equini, dei volatili e di tutte le carni (eccettuata la carne di cavallo) e delle pelli, di provenienza rumena. Tale transito dovrà effettuarsi per ferrovia in vagoni chiusi e gli animali e prodotti dovranno essere accompagnati da regolare certificato di origine e di sanità attestante che nel luogo di provenienza degli animali e prodotti animali non esistono malattie contagiose e che al momento della spedizione il carico fu dichiarato dai veterinari rumeni in perfette condizioni sanitarie. La stazione di ingresso nel Regno serbo croato sloveno dovrà essere quella di Vlika Kikinda, dove tutti i trasporti saranno controllati da appositi veterinari.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Operette in un atto

Ha debuttato ieri sera la Compagnia di operette in un atto, diretta da Nino Graziani. «Giovane papà» di Eysler è un miscuglio di reminiscenze; piacque, invece, «Parigi mia» di Stolz.

Questa sera andrà in scena: «Stato di assedio» del maestro L. Ascher e «Scompartimento per signore sole» del maestro Collin.

L'applaudito concerto del Doppio Quintetto Torinese

La Società «Amici della Musica» non poteva meglio inaugurare la stagione artistica 1924-25. Infatti il Doppio Quintetto Torinese col concerto di ieri sera, ha giustificato in pieno la notorietà già acquistata nel campo concertistico ed appagata la viva attesa.

Ora che quello di Parigi non esiste più, il Doppio Quintetto Torinese è l'unico di Europa. Col concerto di ieri sera, ebbe modo di valorizzare simpaticamente la sua ormai ragguardevole dotazione artistica. Alla quale concorsero in egual misura il coefficente tecnico, realizzato dalla specifica validità dei singoli strumentisti, assorbita dalla plastica omogeneità collettiva, e quello estetico corrisposto da una pronta ed evidente sensibilità interpretativa rapportata alle diversità stilistiche e concettive delle varie composizioni.

Dall' «Ottetto op. 166» di Schubert, per archi, fagotto, clarino e corno, robusta composizione, impregnata di profonda sensibilità, si passò nel blando sensualismo e nella gallicizzante galanteria del Mozart, nel suo «Divertimento in re magg.» per archi, oboè, fagotto, corno. E, furono riservate per ultime, due sfumate e aeree «Aubades per Doppio Quintetto» del Lalo.

Il concerto ebbe il più opportuno rilievo di chiarezza espositiva e di aderenza interiore, ed incontrò il pieno favore del numeroso uditorio. La sala del «Moderno» risuonò, durante ed alla fine del programma, di calorosissimi applausi, rivolti a tutti i magnifici esecutori ed al loro valentissimo direttore artistico m.o dott. Luigi Peracchio.

SPETTACOLI D'OGGI

CINEMA TEATRO EDEN. — Oggi, dalle ore 17 con accompagnamento orchestrale fin dall'inizio, la celeberrima artista Maria Jacobini, coadiuvata dai valenti attori Alberto Collo, Ida Carloni Talli, Ignazio Lusi, si produrranno nel grande e popolarissimo romanzo di Giacomo Giacosa «Come le foglie». Sia sulle scene, che sullo schermo, il dramma passionale del noto scrittore ha fremiti di commozione e di veridicità. — E' annunziato per lunedì 8 corr, il grande capolavoro di novità per l'Italia «Il Trittico di Bonnard». Autori: Roberto Bracco, Ossip Feline, Mario Bonnard. Interpreti: Rina De Liquoro, Maria Roasio, Mario Bonnard, Alfredo Betrone e la bambina prodigio Marcella Sabbatini. Inoltre: la trionfale crocera del Principe Ereditario nell'Uruguay (attualità). — I programmi proiettati in questo periodo all'Eden, non sono in serie, e portano tutti la marca italiana.

CINEMA - TEATRO CECCHINI. — Dato l'esito buonissimo avuto anche ieri sera, il grandioso programma comico si ripete per l'ultima volta questa sera.

Da giovedì 4 dicembre si inizieranno le proiezioni della prima film del grande circuito internazionale «Il sepolcro indiano» films tratto dal romanzo omonimo di Thea Harbou.

Cronaca Sportiva

VIRTUS G.B.C. II b. FELETTO 4 a 0

Domenica si incontrarono le due squadre del Feletto e della Virtus G. C. U. per la partita di ritorno. Alle ore 14 l'arbitro sig. Novello dà il fischio d'inizio.

I bianco-neri della Virtus si portano subito all'attacco segnando il primo punto.

Nella seconda ripresa i bianconeri con grande superiorità segnarono altre tre punti.

La squadra vincente scese in campo coi seguenti giocatori: Perisotto, de Petri e Bon; Paravano, Saccavino e Vogrig M., Cainero, Sgobino, Malisan, Paiani e Franzolini.

CORRIERE GIUDIZIARIO

PRETURA DEL II° MANDAMENTO

(Udienza del 1. dicembre 1924)

Giudice: Dianese cav. Luigi — P. M.: avv. Bittolo Bon — Cancelliere: De Angelis rag. Vittorio — Difesa: avv. Driussi.

IL RITIRO DI UNA QUERELA PER ADULTERIO

Il fatto risale al 28 circa del mese di ottobre. Il signor Fortunato Sandri, mentre passava per via Aquileia, si sentì chiamare da una finestra della casa segnata col n. 74, e vide che vi era affacciato un suo bimbo. Volendo sapere perchè il suo figlioletto trovavasi in quella abitazione il Sandri salì le scale e in una stanza, trovò la propria moglie intenta a conversare con un tenente di cavalleria. Fra quest'ultimo e il Sandri avvenne una clamorosa scenata e la signora svenne, tanto che fu dovuta trasportare in una vicina farmacia. Il Sandri ha sporto querela per adulterio contro la moglie e l'ufficiale; e nei confronti di quest'ultimo, anche per minaccie a mano armata. Il processo rinviato, per vari motivi, due volte, si svolse lunedì.

Gl'imputati sono: la moglie del Sandri, Maria Fachini fu Antonio e il tenente di cavalleria Francesco Saverio Mangano.

Sono tutti presenti, meno il marito, signor Sandri. La donna ha un aspetto piuttosto sofferente, gli occhi umidi di pianto. L'udienza s'inizia verso le ore 10 con l'interrogatorio degli imputati.

Per il reato d'adulterio, la difesa chiede il non luogo a procedere, avendo il Sandri ritirato la querela.

Per le minaccie a mano armata, la Fachini-Sandri nella sua deposizione esclude in modo assoluto che il ten. Mangano abbia minacciato il marito con la rivoltella. Inoltre dichiara che ella si trovava in uno stato assai eccitato, ma ricorda perfettamente che il tenente, per intimorire il Sandri che s'era avventato contro di lei, fece l'atto di cercare qualche cosa nelle tasche della giubba.

Il tenente Mangano depone quanto ha detto la Fachini-Sandri, aggiungendo altri e maggiori particolari sulla scena, che assunse momenti di vera drammaticità.

Egli dichiara che era disarmato; ed anzi con la testimonianza della Cappelletti, dimostra che la rivoltella era solito lasciarla, come in quel giorno, sul comodino, nella camera.

La difesa avv. Driussi chiede che il tenente venga assolto dalla imputazione di minaccie a mano armata per inesistenza di reato. Il giudice, sentito il P. M., dichiara non luogo a procedere per il reato di adulterio, per mancanza di querela; ed assolve il tenente Mangano per il reato di minaccie a mano armata, per insufficienza di prove.

* *

Il tenente avv. Mangano, a mezzo del suo avv. Driussi, ha ricorso in appello.

(Vedi in IV pagina interessanti cronache).

ULTIMA ORA

Il Parlamento

Commemorazione di Puccini

SENATO. — La seduta si inizia con la commemorazione di Giacomo Puccini, tenuta dal Presidente on. Tittoni ed ascoltata dai senatori tutti in piedi. Il grande Maestro avrebbe dovuto entrare in Senato propriamente ora, essendo la sua nomina a senatore stata convalidata nella seduta del 23 novembre. Ma (dice l'on. Tittoni, dopo avere esaltato il genio dell'Estinto, gloria d'Italia) Giacomo Puccini non ha potuto varcare la soglia della vita politica, poichè il filo della sua esistenza fu reciso prima che egli vi ponesse piede. Egli non ha pertanto conosciuto quanta amarezza essa nasconda nelle sue pieghe; ma nella sua troppo breve vita ha provato le dolcezze dell'arte divina, la quale ha trovato per i palpiti silenziosi dell'animo quella sublime manifestazione esteriore che la parola inutilmente aveva tentato di raggiungere (applausi).

Il ministro della istruzione pubblica on. Casati, rinnova l'espressione di cordoglio con cui il Governo apprese la morte di Giacomo Puccini, che avrebbe dovuto essere, dopo Verdi ed Arrigo Boito, il rappresentante in Senato della più universale delle arti.

Il Senato approva tutti i disegni di legge finora discussi.

CAMERA. — Dopo votato l'invio di condoglianze alla famiglia dell'on. barone Gennaro Sardi (morto a Sulmona), già deputato in due legislature e padre dell'on. Alessandro Sardi; ed essere proceduta a parecchie nomine in varie commissioni, la Camera ascolta lo svolgimento di parecchie interrogazioni: interessante quella dell'on. Madia per aumento di fondi all'Opera Nazionale pro Invalidi di Guerra.

— Qualora ulteriori bisogni dell'Opera siano segnalati, e compatibilmente con le esigenze del bilancio (gli risponde il sottosegretario alle Finanze on. Spezzotti), il Governo provvederà.

Ma l'on. Madia non è soddisfatto. Egli rileva che l'Opera Nazionale è il solo ente col quale lo Stato presta la sua assistenza agli invalidi di guerra e che è stata già ridotta di tre milioni l'assegnazione che costituiva il minimo necessario per il suo funzionamento. Confida che il Ministro vorrà consentire il già richiesto aumento di stanziamento e che non debbano verificarsi ulteriori ritardi. E poichè il ministro delle Finanze, on. De Stefani, intervenuto nella discussione, gli osserva che non ricevette alcuna domanda per aumento di fondi se non una il 29 novembre ultimo, la quale sarà benevolmente esaminata; l'on. Madia ribatte che non occorrono domande speciali, dal momento che i bilanci dell'Opera parlano chiaro; e che quella non era una richiesta di aumento di fondi, ma una sollecitatoria perchè il Ministero approvasse il bilancio dell'Opera stessa, chiuso col 31 dicembre 1923.

Sono quindi approvati tutti i capitoli e gli articoli del bilancio delle Colonie; e s'inizia la discussione generale del bilancio dei Lavori pubblici.

Notizie in breve

— LE LL. MM. IL RE E LA REGINA hanno iersera ricevuto i sottosegretari di Stato presentati loro dal sottosegretario alla presidenza on. co. Suardo.

— A PROPOSITO DELLE LETTERE BALBO, il Prefetto di Ferrara pubblica sui giornali una dichiarazione dove afferma che egli conobbe la lettera del generale Italo Balbo per la prima volta soltanto in questi giorni; che nessuno mai gli propose o consigliò una condotta politica diversa da quella che egli sempre usò — conciliativa ed imparziale; e che, se proposte del genere di quelle contenute nella lettera dell'on. Balbo gli fossero state avanzate o comunque suggerite, avrebbero avuto le risposte che si meritavano.

— LA SALMA DI GIACOMO PUCCINI, dopo le straordinarie onoranze di Bruxelles, giunse a Milano accompagnata dai figli, e trasportata nella chiesa di San Fedele. La chiesa era tutta parata a lutto. La bara è stata deposta su un catafalco, attorniato da duecento ceri, sotto un baldacchino sormontato da una grande corona d'alloro. La salma è stata vegliata dagli intimi di casa Puccini e dai sacerdoti della parrocchia. Oggi matina, mercoledì, verrà portata in Duomo, ove, nel pomeriggio, con l'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo e delle autorità civili e militari, si svolgeranno i funerali.

— RE ALBERTO DEL BELGIO ha inviato alla vedova di Giacomo Puccini il seguente telegramma:

«La Regina ed io ci associamo al dolore della sua famiglia, che è quello della Nazione italiana, la quale perde uno dei suoi più illustri Maestri. Questa sventura è stata sinceramente sentita da tutto il popolo belga».

— L'AMBASCIATORE D'ITALIA a Bruxelles ha espresso al Ministro degli Affari Esteri belga, Hymans, la gratitudine dell'Italia per le attenzioni di cui egli ed i suoi compatrioti furono oggetto in occasione dei funerali del Maestro Puccini.

— A CESARE SOBRERO, il vecchio e stimato giornalista, Torino ha tributato solenni onoranze.

Alle ore 10 del 2 dicembre, santamente come visse, si spegneva dopo essersi tutta consacrata alla famiglia

Agata Cavarzerani nata Burelli

di anni 83

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli Marianna in Lucchesi, Francesco, Giuseppe, Costantino, Gaspare, Antonio, Pietro, Maria in Venzoni, Giovanni e Maria, le nuore, i generi i nipoti ed i parenti tutti.

La cara salma avrà le estreme onoranze in Stevenà di Caneva, giovedì 4 dicembre alle ore 10.

Il presente serve di partecipazione personale.

Si prega di non inviare nè fiori, nè torcie e si dispensa dalle visite.

Caneva di Sacile 2 dic. 1924.

La Pagina Letteraria

A proposito di «leggende Friulane»

Egregio signor Direttore,

L'«Eco della Stampa» mi trasmette oggi, contemporaneamente, due ritagli del «Lavoratore Friulano»: il primo, del 22 novembre contenente una breve recensione (o commento, che dir si voglia) alle mie Leggende Friulane; l'altro, in data 20 novembre, una lunga lettera, a firma Carlo Bressani, nella quale si discute di cose avvenute... nove secoli fa: lettera, questa, riprodotta anche ne «La Patria del Friuli» del 27 novembre ultimo.

Sia permesso anche a me, poichè si tratta di cose attinenti alle mie leggende, di dire qualche parola, per chiarire la faccenda, e per difendermi da una nota di redazione — che il «Lavoratore Friulano», con atto di contrizione, fa seguire alla lettera del sig. Bressani — nella quale, tra altro, è detto:

«....la storia infatti resta quella che è, e nessuna compiacente recensione può sviarne le linee ecc. ecc.....»

Dirò dunque, prima di tutto, che non so proprio che cosa farmene delle gratuite compiacenze del «Lavoratore Friulano»: io scrivo quello che penso, e sostengo sempre quello che scrivo, lasciando ampia facoltà, a chi mi legge, di approvare o di contraddire la mia opinione ed il mio pensiero. Mi risparmi quindi per l'avvenire, il «Lavoratore Friulano», o chiunque altro sia possessore di una opinione propria, le sue compiacenze, riservandole piuttosto a chi glie le solleciterà.

Premesso questo, entro in argomento.

«La storia resta quella che è...» scrive il «Lavoratore Friulano». Un momento!... Non confondiamo le «cronache» con la «storia».

Per conto mio — ed io non sono certo uno stoico: per carità!... — sostengo, al contrario, che tutta la storia non sia altro che una colossale menzogna, ad uso e consumo dei vari successivi posteri.

Finchè le cronache mi narrano che Tizio, papa, re o condottiero, sia nato nell'anno di grazia 1000, ad esempio, ed abbia studiato in A, sia vissuto a B, abbia regnato in C, abbia combattuto in D, e sia morto, d'indigestione o di noia, ad E, in un giorno X... io sono dispostissimo a credere loro, anche ciecamente. Ma che un commentatore, un chiosatore, un analizzatore di fatti, uno «storico» insomma, pretenda, otto o nove secoli più tardi, di convincermi che il predetto Tizio la pensasse in un modo piuttosto che in un altro; avesse queste aspirazioni, e non quelle; fosse animato da certi sentimenti e non da altri; nutrisse aspirazioni bianche e non nere.... Ecco. No: sinceramente, no!... Questo è il sistema per fabbricare leggende.... Ed io sono tanto sincero da rispondere a quel chiosatore, facendo mia la storica frase di Angelo Musco (veramente storica, questa, perchè l'abbiamo udita tutti): «...Sasia a raccontarla ai cadaveri!...»

Ora, a proposito di una delle Leggende, bisogna riflettere che i miei apprezzamenti riguardano la prima crociata; e bisogna anche convincersi che dalla prima crociata ad oggi sono passati ben 828 anni... Una bazzeccola!...

Mi conceda perciò il chiarissimo prof. Bressani, storico - a me semplice novelliere — di conservare la mia opinione.

Che le crociate abbiano avuto per causa il nobilissimo desiderio di liberare il Santo Sepolcro dalle mani infedeli, o il meno nobile, ma altrettanto intenso desiderio, di andare a far bottino in una terra notoriamente ricca... sono sfumature, oggi, dopo 8 secoli, che non fanno più nè caldo, nè freddo.

In una caso come nell'altro, vedo una realtà sola: il fiume di sangue innocente versato, inutilmente, e per istigazione di pochi.

D'altronde, la mia opinione nelle crociate non è poi tanto strana e nuova quanto il chiarissimo prof. Bressani vorrebbe sostenere. Chè, se egli ha «letto molto», ma in nessun libro ha visto fulminato, in due righe, un periodo della storia umana... ecc.... ecc....» ha forse dimenticato di leggere Pigault - Lebrun — non storico, ma novelliere, come me, e grande distruttore di miti, e stroncati di aureole.

Opinioni... Quelle come le mie, e che non hanno, certo, le mie almeno, la pretesa di mutare volto alla «storia». La storia ha già tanti volti, che le possono bastare.

Senza rancore.

Scusi il disturbo, e mi creda, gentilissimo signor Direttore,

Suo dev.

Carlo H. de' Medici

Anna Maria Borghese (1)

Ed era uscita dalla stanza austera
con un lieto pensier di palme e fiori,
e la seguiva il cane nella sera
con giocondc carezze e gài clamori.

Vibrava nella tiepida atmosfera
il Lago, dai suoi tremuli bagliori,
sfumava, nel tramonto, la scogliera...
Ella chinossi a seminare i fiori.

E forse vide emerger cespi e rare
corolle, dalle verdi acque specchianti,
e si protese, come ad afferrare.....

Oppure intese, nei fatali istanti,
dal profondo chiamar le voci care,
e l'atroce vision, la spinse avanti!

(1) Crediamo inutile ricordare la disgraziata fine recente della illustre nobildonna romana, precipitata nel Lago di Garda, nell'atto che su di un terrazzo roccioso, nel parco della propria villa, andava seminando fiori.